

del Nuovo Testamento è dunque una predicazione del Gesù terrestre come oggetto di fede. Perciò si può concludere che i riformatori hanno compreso l'anima della testimonianza neotestamentaria, e che, fatte le debite revisioni, noi possiamo e dobbiamo ritornare alla loro posizione.

Giorgio Bouchard

K. BARTH: *L'humanité de Dieu*, Labor et Fides, Genève 1956, pp. 56, fr. sv. 2.60.

Un manifesto, queste brevi ma succose e vivaci pagine di Barth, che si contrappongono in qualche modo al « manifesto » del 1919, cui egli infatti si richiama. Leggere quest'opuscolo dà il desiderio di essere stati ad Aarau, nel settembre 1956, all'Assemblea pastorale svizzera, per udire dalla viva voce di Barth, con quella chiarezza e quelle punte di humor che gli sono caratteristiche, questa valutazione della situazione teologica attuale (cui il suo nome è indissolubilmente unito), alla luce del cammino percorso in questo quarantennio.

L'umanità di Dio: B. ce ne parla in un modo che è già una testimonianza: mai la sua teologia ci è apparsa più « umana ». Alcune espressioni possono far gridare al lettore superficiale: Barth si ritratta! Dando infatti un rapido quadro della situazione teologica (e quindi ecclesiastica) del principio del secolo e riferendo la grande scoperta della *divinità* di Dio, B. riconosce che nell'impeto del momento e nel fervore della scoperta questa faccia della verità rivelata occupò il campo in modo quasi esclusivo, « quelque peu hérétique » (p. 15). Queste pagine introduttive sono di un equilibrio ammirabile, che dà la misura della maturità raggiunta da B. Onde evitare equivoci, però, egli afferma chiaramente che la nuova valutazione, necessaria, dell'umanità di Dio, fattasi strada nel frattempo, non può in alcun modo significare un ritorno indietro (alle « vite » di Gesù e a un Cristianesimo antropocentrico), nè può essere osservata con condiscendenza come una semplice oscillazione del pensiero teologico: si tratta di un passo avanti che completa — è necessario — la conquista precedente, ma non la rinnega, anzi poggia su di essa. « Celui qui n'a pas pris part à ce pré-

*cedant renversement et n'a toujours pas réalisé que Dieu est Dieu, ne saurait apercevoir le vrai qui doit être maintenant annoncé sur son humanité »* (p. 14) Monito ai « non-barthiani » giudicanti con superficialità ed ai « barthiani » di « scuola » e non di convinzione.

Divinità e umanità di Dio: Gesù Cristo nella sua pienezza. La *crisologia* è sorgente, centro e metodo di ogni teologia scritturale; Gesù Cristo è il fondatore della vita di fede, in Lui Dio è il Dio dell'uomo e l'uomo è l'uomo che Dio vuole; la relazione essenziale, in cui ognuno riacquista il suo giusto posto è ristabilita e rivelata. Nel libero, misterioso dono d'amore della incarnazione « Dio è umano » e si può parlare con Tito 3: 4 della *filantropia* di Dio (p. 31).

Questa realtà della riconciliazione, in cui si manifesta l'umanità di Dio ha delle implicazioni fondamentali anzitutto per l'antropologia: non in sé, ma alla luce della filantropia di Dio l'uomo acquista una dignità che il più giustificato pessimismo non può strappargli; l'elezione, che manifesta l'amore di Dio, si esercita sulla totalità dell'uomo e ci vieta di considerarne solo l'aspetto negativo (innegabile), chiamandoci a discernere invece in lui con « rispetto, gioia e riconoscenza » una parabola della Sua azione. Anche la teologia, cristocentrica, ricercherà e annuncerà concretamente l'incontro di Dio e dell'uomo (senza inversione dell'ordine Dio-uomo), *theologia relationis* che se può fare un tratto di strada con l'esistenzialismo teologico di Bultmann fa però ampie riserve sulla « *théologie du solitaire* » in cui esso può risolversi (p. 93). Questa teologia riceve dall'umanità di Dio un urgente appello a sottrarsi ad ogni astrazione e ad incarnarsi; in altre parole, anche nella sua umanità Dio non è oggetto ma soggetto. Colui che per mezzo del *Kerygma*, e quindi per mezzo della teologia, chiama l'uomo: *tua res agitur* (p. 42). La teologia, conscia dei suoi limiti di strumento nelle Sue mani, deve però tendere costantemente a questo servizio di annuncio dell'amore di Dio per l'uomo. La « filantropia » di Dio, la sua umanità fonda dunque la fiducia della predicazione e della testimonianza cristiana, e dà il suo senso alla teologia che le sostiene.

Ancora: alla luce dell'umanità di Dio, la predicazione, nel suo contenuto e nel suo tono dev'essere essenzialmente *positiva*: si tratta dell'Evangelo del Patto, « della grazia di Dio e della riconoscenza dell'uomo » (p. 46). Se la divinità di Dio dice No! all'uomo ingiusto, « l'humanité de Dieu, qui contient en elle même ce « non », apporte en effet la pleine *justification* de l'homme » (id.). Ritroviamo qui i temi di *Evangelium und Gesetz* (di cui ricordiamo la riedizione), ed un sobrio, gioioso accenno all'*apocatastasis*.

Infine, anche nell'ecclesiologia l'umanità di Dio riflette la sua luce. Malgrado i giusti timori di fatali confusioni fra Chiesa e Regno (in cui non rientra solo la teologia cattolica, ma ogni confessionalismo e liturgismo esagerato), malgrado quindi la costante critica della Parola di Dio, cui la Chiesa deve sottomettersi, ogni individualismo cristiano è condannato dall'umanità di Dio, è inumano; ed il pessimismo verso l'*institution* in cui si manifesta l'*événement* non è leggermente negato, ma superato nella fede nello Spirito creatore, come ci ricorda il 3° articolo del Credo.

Una rapida sintesi, come quella di questa conferenza, non può dire cose tutte nuove; nè d'altra parte una recensione può illustrarne tutta la ricchezza, poichè ogni frase sarebbe da citare. E' comunque un quadro chiaro e vivace di quella che potremmo chiamare la parabola del pensiero di Barth e del rinnovamento biblico: ci dà dei preziosi punti di riferimento, e ci lascia col desiderio di approfondire, nella *Kirchliche Dogmatik*, il valore e la ricchezza di questa parabola, tutta la immensa portata di ciò che lo Spirito, per mezzo di Barth e del rinnovamento biblico, dice alle Chiese, oggi.

Gino Conte

*Luther-Jahrbuch* 1957. Jahrbuch der Luther-Gesellschaft herausgegeben von Professor D. Franz Lau. Jahrgang XXIV: 1957, Berlin. Lutherisches Verlagshaus; 163 pp.

Il « *Luther-Jahrbuch* », che la Luther-Gesellschaft dal 1919 al 1941 aveva pubblicato ogni anno come alta espressione degli studi luterologi, soprattutto tedeschi, è felicemente ricomparso col 1957, dopo 15 anni d'interruzione. La pubblicazione ha ripreso sotto la

valida direzione del Prof. D. Franz Lau dell'università di Lipsia, ed è indice del rifiorire di questi studi in Germania, e in altri paesi europei ed extra europei.

Come già nel passato il *Luther-Jahrbuch* contiene articoli scientifici, recensioni di alcune fra le più notevoli pubblicazioni e una bibliografia corrente degli scritti di e su Lutero. Gli articoli sono i seguenti: Ragnar Bring: *Luthers Lehre von Gesetz und Evangelium als der Beitrag der lutherischen Theologie für die Oekumene*; Paul Althaus: *Luthers Lehre von den beiden Reichen im Feuer der Kritik*; Hans Liermann: *Der unjuristische Luther*; Heinz Otto Burger: *Luther als Ereignis der Literaturgeschichte*; Martin Schmidt: *Spener und Luther*.

La bibliografia corrente curata dal Prof. Lau si divide in due sezioni: la prima comprende le pubblicazioni essenziali apparse fra il 1940 e il 1953 (« *Im Auszug* »), la seconda è più particolareggiata e si riferisce all'anno 1954.

V.

L. FIRPO - *Lo stato ideale della controriforma*. L. Agostini. Ed. Laterza, Bari, 1957, pp. 382, L. 2.000.

La recente fortuna di Ludovico Agostini (1536-1612), letterato pesarese di modesta statura, è legata alla sua « *Repubblica Immaginarìa* » (1585-'90), per la quale egli occupa un posto non immeritato fra gli scrittori politici del nostro Cinquecento. A dire il vero l'Agostini non ha mai scritto un'opera così intitolata, ma così il Curcio ha chiamato la 2ª parte del II libro del dialogo *L'Infinito*, tuttora inedito, come del resto tutti gli altri scritti del Pesarese, nella Biblioteca Oliveriana di Pesaro. Le pagine pubblicate dal Curcio (1941) suscitarono un certo interesse attorno alla figura del dimenticato Agostini, interesse che ha spinto il Firpo a darci contemporaneamente il testo critico e integrale (l'edizione del Curcio presentava gravi lacune e notevoli errori di lettura) della « *Repubblica Immaginarìa* » (Ramella, Torino, 1957) e questa opera con la quale egli intende, attraverso una indagine vasta e approfondita, ricostruire la personalità dell'Autore, modesta eppure singolare per certi aspetti, e collocarla al giusto posto nel quadro del-